



DONNE INCINTE E BAMBINI IN GALERA

Lo scorso mese di giugno, con un documento dal titolo che oggi suona attuale come non mai (“Donne incinte e con bimbi neonati in galera?”) avevamo preso posizione contro la revoca di una circolare della Procura della Repubblica di Milano, con la quale si voleva evitare un inutile passaggio in carcere a chi, nell’interesse supremo del minore, in carcere non deve stare.

Purtroppo lo scenario di oggi è assai peggiore. La maggioranza governativa, dopo aver tentato di stravolgere una proposta di legge di segno opposto, è giunta sino a proporre autonomamente una modifica del codice penale, nella parte in cui impone il differimento della pena per chi sia incinta o abbia partorito da meno di un anno.

Ancora una volta, l’ondata populistica – sorretta da una campagna mediatica pressante quasi ad invocare il linciaggio con connotazioni razziali contro le c.d. “borseggiatrici” – ha vinto. Si torna indietro, rispetto addirittura al codice del 1930.

La Corte Costituzionale ha già chiarito in passato come l’automatismo previsto dall’art. 146 cod. pen. (norma che oggi vorrebbe essere modificata) sia costituzionalmente doveroso, specificando “quanto al dedotto contrasto con l’art. 30 della Costituzione, il pericolo che il rimettente paventa – l’utilizzazione della maternità come scudo al fine di ottenere il rinvio (a volte, in caso di gravidanze che si susseguono ravvicinate, anche molto lontano nel tempo) dell’esecuzione della pena – è adeguatamente bilanciato dalla circostanza che il secondo comma dello stesso art. 146 cod. pen. prevede espressamente, tra le condizioni ostative alla concessione del differimento dell’esecuzione della pena e tra quelle di revoca del beneficio, la dichiarazione di decadenza della madre dalla potestà sul figlio (che, ai sensi dell’art. 330 cod. civ., può essere pronunciata quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti con grave pregiudizio del figlio) nonché l’abbandono o l’affidamento del figlio ad altri” (Corte cost 145/09).

La tutela della salute di donne incinte con esigenze sanitarie peculiari non affrontabili nelle nostre carceri (al di là del mancante servizio di assistenza ginecologica e la generale inadeguatezza dei servizi igienici), unitamente al rispetto assoluto dei diritti dell’infante destinato ad una carcerazione ingiustificabile, ci impone di dire, sin da subito, che ci opporremo in ogni modo a questa prospettiva di modifica legislativa.

Milano, 24 marzo 2023

Il Consiglio Direttivo